

# La ricetta francese ha funzionato: 9,7% l'inflazione nel 1982

### A questo successo si accompagna anche il contenimento della disoccupazione e l'1,7 per cento di crescita economica

**Dal nostro corrispondente**  
**PARIGI** — Il governo Mauroy ha vinto il primo round nella lotta all'inflazione dichiarata sei mesi fa. Si era posto allora l'obiettivo di chiudere il 1982 con un indice del 10% contro il 14% lasciato in eredità dal precedente regime Giscard-Barelli. L'istituto nazionale di statistica ha confermato che la curva dei prezzi è scesa al 9,7%. Il rallentamento è, dunque, netto e per la prima volta da molti anni la Francia raggiunge una inflazione a una cifra.

Questo dato — come ha subito commentato il ministro dell'Economia Delors — «è un elemento psicologico importante, che, a suo avviso, dovrebbe permettere di andare oltre». I prossimi obiettivi fissati sono, infatti, l'8% nel 1983 e il 5% nel '84. Ma saranno i prossimi mesi a rendere più o meno credibili — ha aggiunto Delors — i nuovi obiettivi prefissati. È indubbio, infatti, che il blocco trimestrale dei prezzi e dei salari, imposto sei mesi fa all'indomani della seconda svalutazione del franco, ad aver permesso questo colpo di freno spettacolare. L'uscita programmata dal blocco non ha dato luogo, d'altra parte, alla fiammata temuta da molti, anche se una nuova accelerazione si era

prodotta nei mesi di novembre e dicembre, a causa soprattutto del rialzo di alcune tariffe pubbliche (ritardato durante l'estate).

Anche i costi sociali di una operazione così delicata sembrano essere stati contenuti. La politica di rigore non ha dato luogo ad una particolare conflittualità, tenendo conto soprattutto che il governo si è preoccupato di contenere al massimo il potere d'acquisto delle categorie a reddito più basso, che nel primo periodo del governo Mauroy avevano ottenuto alcuni consistenti vantaggi. L'essenziale tuttavia, e di questo il governo sembra esserne cosciente, resta ancora da fare. Poiché si tratta ora di agire, come si dice, sulle cause profonde e strutturali dell'inflazione: il governo spera di avere influito su queste cause profonde non solo col blocco temporaneo dei salari e dei prezzi, ma anche fissando una evoluzione «moderata».

Restano ora il contenimento della spesa pubblica e il risanamento progressivo del passivo di bilancio, con la riforma del finanziamento agli enti di assistenza sociale, due grosse questioni sulle quali è aperto un dibattito anche all'interno della sinistra; resta una difficile trat-

tativa sia con gli imprenditori che con i sindacati, che intendono difendere un potere d'acquisto che rischia di essere intaccato in misura più o meno consistente. Tutto dipenderà, ha insistito ieri Delors, dalla fiducia che i francesi avranno o meno negli obiettivi che il governo si è dati.

Il successo odierno dovrebbe convincere tutti ad accettare, secondo Delors, qualche sacrificio e comunque una evoluzione moderata dei redditi. Il governo può annoverare d'altra parte come un successo anche la stabilizzazione della disoccupazione, fatto di cui ha parlato ieri Mauroy facendo gli auguri di capodanno alla stampa, di occupazione che è ferma da qualche mese e, in alcuni casi, in regresso. Successo tanto più valido in quanto si accompagna con una crescita economica, anche se modesta (1,7%), che contrasta con quel che avviene in altri paesi. Se in effetti il decrescere dell'inflazione in Francia, ha spiegato Delors, è stato meno rapido che in altri paesi come Germania o Gran Bretagna, è anche vero che in questi altri paesi il fenomeno si è accompagnato a «un aumento drammatico della disoccupazione» e alla «crescita zero».

Franco Fabiani

# Gli artigiani: ecco dove sbagliano Merloni e Fanfani

### Perché la manifestazione nazionale del 19 l'intransigenza della Confindustria e la mancata articolazione delle lotte del sindacato Interessi concreti diversi «Problema apprendistato»: uno sbocco?



Non c'è dubbio che se si fosse andati a uno scontro lacerante noi avremmo fatto i vasi di cocco tra i vasi di ferro. Ma abbiamo pensato soprattutto a cosa avrebbe significato per il paese uno scontro insanabile tra le forze sociali. E poi noi non abbiamo mai cercato rivincite nei confronti del sindacato. Certo, ci sono stati e ci saranno momenti di conflittualità, ma riteniamo possibili

convergenze su fatti concreti, come lo sviluppo industriale, la programmazione economica democratica, la riforma del prelievo degli oneri sociali, la riforma pensionistica.

Qual è il giudizio degli artigiani sui recenti decreti del governo? Abbiamo fatto il conto di quanto verranno a costare a un'impresa media gli inasprimenti fiscali: 1 milione e

## A un'impresa media i decreti costeranno oltre un milione

Ecco quanto costerà l'ultimo inasprimento fiscale al titolare di un'impresa artigiana con reddito annuo di 20 milioni, un giro d'affari di 70 milioni e proprietario del laboratorio e dell'abitazione. Oltre alla cifra dell'82, dovrà pagare:

- 65.000 IRPEF relativa al reddito del 40% del reddito catastale (da 500 mila lire a 700 mila lire) esente dell'ILOR.
- 161.000 imposta comunale al 23% relativa alla casa.
- 230.000 imposta comunale al 23% relativa al laboratorio da valutare catastalmente (un milione presunto).
- 800.000 imposta perequativa del 4% sul reddito.
- 72.000 consumo energia elettrica abitazione (600 kw e bi-mestri) e imposta comunale di 10 lire a kwh.
- 96.000 consumo energia elettrica laboratorio (2000 kw potenza) e imposta comunale e provinciale di 8 lire a kwh (non è calcolata qui la crescita tariffaria).
- 275.000 abolizione delle spese non documentate.

1.706.000  
 455.000 da dedurre con le nuove aliquote fiscali.  
 1.251.000 in più rispetto al 1982.

industria avete interessi concreti diversi. Quali sono?

Tanto per fare un esempio, con noi sindacato si è dichiarato disponibile ad affrontare il problema dell'apprendistato. Oggi, in virtù del differente prelievo fiscale, un apprendista si trova nella busta paga addirittura più soldi dell'operaio al 5° livello.

Che ne pensi degli scioperi spontanei di questi ultimi giorni?

A parte le cose dette, cioè la mancata differenziazione delle lotte, vedo un grosso rischio di isolamento nelle forme di protesta che bloccano i servizi.

Crea problemi la gestione di un organismo unitario come la CNA, che, per esempio, ha un presidente liberale e un segretario comunista?

Problemi tanti. Comunemente rispetto a quanto avviene in altri settori del movimento democratico, va bene così. E le decisioni sono sempre unificate.

Che consiglio daresti a Lama, Carniti e Benvenuto?

Di definire una linea politica globale di comportamento verso le piccole e medie aziende.

È al governo e alla Confindustria?

A Fanfani consiglieri due cose: primo, tirare fuori dal cassetto un piano a medio termine che dia qualche prospettiva concreta alle imprese; e secondo, leggere la nostra proposta sull'apprendistato e l'occupazione giovanile possibile nel settore. A Merloni, infine, direi di rinunciare a pensare ai tempi delle rivincite, perché i danni sarebbero non solo per i lavoratori ma anche per le aziende.

Guido Dell'Aquila

## Sospese le trattative «a oltranza» per i braccianti: nuovo incontro fissato per martedì

ROMA — Sospese le trattative per il contratto dei braccianti. Riprenderanno la prossima settimana e dovrebbero proseguire anche nella giornata di mercoledì. Qualche giorno fa, i sindacati di categoria e le associazioni padronali avevano deciso di andare avanti a oltranza nel confronto, fino a che non si fosse raggiunto un accordo. Ora invece c'è stato bisogno di questa pausa. E pure per Andrea Gianfagna, segretario generale della Federbraccianti-Cgil, «esistevano tutte le condizioni per andare molto più avanti. Sia le richieste contenute nella piattaforma rivendicativa dei sindacati, sia l'intesa a livello interconfederale del 22 dicembre avrebbero permesso di sbloccare positivamente il contratto».

Tutto ciò non è stato possibile perché le associazioni imprenditoriali al tavolo delle trattative non hanno fatto alcuna proposta concreta. Si sono limitate a ripetere, un po' genericamente, la necessità di regolamentazione dei costi di produzione e dell'inflazione (il 16 per cento nel '82, il 13 per il '83 e il 10 per il '84), senza entrare nel merito dei problemi e che restano ancora aperti. Il primo — quello che separa con maggiore nettezza sindacati e datori di lavoro — è quello della base salariale su cui innestare gli eventuali aumenti. Su questo le posizioni sono ancora distanti, così come ancora contrastanti sono le tesi per quello che riguarda la regolamentazione dei cosiddetti rapporti anomali (che riguardano figure particolari di lavoratori dell'agricoltura, gli orari, la contrattazione aziendale, i diritti sindacali).

Cosa ha impedito di arrivare a un accordo?

«È un po' difficile dirlo. Più che le singole questioni — continua Gianfagna — forse una certa divisione interna alla delegazione padronale e l'idea di attendere l'esito del confronto tra Federazione unitaria, governo e Confindustria. E poi, forse, lo spirito e il senso della dichiarazione del 22 dicembre».

Comunque la Federbraccianti d'intesa con le altre organizzazioni ha intenzione di chiedere la partita contrattuale fin dai prossimi incontri.

## Oggi scioperano i portuali per 4 ore. Il governo annuncia una legge per l'esodo ma deve trovare i soldi

ROMA — Oggi si fermano per quattro ore tutti gli scali portuali italiani, meno quello di Genova dove i lavoratori del porto sono scesi in sciopero ieri assieme agli operai dell'industria. Nelle città sedi dei maggiori scali si svolgono manifestazioni. L'astensione dal lavoro dei portuali italiani trae origine dalla drammatica situazione in cui versano gli scali nazionali, che si può riassumere in un vertiginoso calo dei traffici e delle giornate mensili lavorate (siamo ormai ad una media di nove), nella crescente difficoltà per gli enti e per lo stesso Fondo della categoria a corrispondere i salari.

Anche la riunione interministeriale svoltasi ieri a Roma sotto la presidenza di Fanfani (vi hanno partecipato il ministro della Marina mercantile, Di Giesi, quello del Bilancio Bodrato e i sottosegretari Patriarca e Manfredi) non è servita a riportare il sereno nel settore. Si è riconosciuto un accordo con i comunisti — che la situazione nei porti rischia di diventare insostenibile e che per avviare una ripresa è urgente attuare gli accordi sottoscritti fra governo e sindacato nel settembre scorso. Si tratta di misure di riorganizzazione e razionalizzazione degli scali, che dovranno essere volutarie e pilotate di almeno 4.500 portuali. Una operazione che richiede uno stanziamento minimo di 350 miliardi.

La bozza del relativo disegno di legge — ha detto ancora Di Giesi — è pronta. Dovrebbe essere approvata in uno dei prossimi consigli di ministri per essere subito trasmessa al Parlamento. Quando? Molto presto, ha detto il ministro. Non appena ci sarà il benestare anche del ministro del Tesoro, cioè ci saranno i soldi. Non si capisce perché questo aspetto non sia stato risolto nella riunione di ieri. Niente di meno, a quanto risulta, nemmeno per il pagamento dei salari di gennaio, in pericolo per numerosi portuali.

# Sotto accusa il governo per l'acciaio

### Amministratori regionali e comunali, sindacalisti, politici criticano le inadempienze dell'esecutivo - La crisi investe l'intero settore in tutto il mondo - De Michelis polemizza con i fautori della recessione - Entro gennaio pronto un piano generale di settore

## La borsa scommette sul calo dei tassi bancari

MILANO — Le avvisaglie di un probabile calo del costo del denaro (se anche di lieve entità, meglio che niente) si dice in corso. La borsa ha portato un soffio di vivacità nelle «corbeilles» di piazza degli Affari (contagiate dalle borse estere), nonostante il condizionamento delle scadenze tecniche (oggi ci saranno infatti i «report», mentre ieri si è avuta la «risposta premi» che ha registrato un salto di oltre alle previsioni pessimistiche della vigilia, un buon 50 per cento nel ritiro dei contratti).

L'initiale di borsa è salito di oltre il 2 per cento, rafforzando il progresso avuto mercoledì.

**Media ufficiale dei cambi UIC**

Dollaro USA	131/1	12/1
Dollaro canadese	1345,75	1350
Marc tedesco	1101,75	1104,425
Fiorino olandese	574,13	574,215
Franc belga	520,855	502,855
Franc svizzero	28,198	29,212
Sterlina inglese	202,32	202,445
Sterlina irlandese	2117,10	2131,475
Corona danese	1901,875	1903,75
Corona svedese	162,74	162,89
Corona olandese	193,10	193,02
Corona spagnola	185,555	185,995
Scellino austriaco	701	698,795
Escudo portoghese	81,764	81,764
Peseta spagnola	14,125	14,40
Yen giapponese	10,765	10,759
ECU	5,89	5,874
	1314,08	1315,65

A richiamare gli investitori, a tempo assenti, non è stata però solo la previsione di un calo dei tassi, ma anche le notizie riguardanti i progressi compiuti da due leggi assai attese in borsa, come la «Ventenni Bis» e i fondi comuni di investimento, che sembrano avviate ormai alla approvazione. Per la Ventenni Bis occorre però ricordare che tale provvedimento ha registrato un salto di oltre il 11% dopo la notizia che la società ha deciso un aumento gratuito di capitale.

r. 9.

ROMA — La CEE ha previsto 200 mila posti in meno, le nazionalità industrializzate hanno già tagliato pesantemente gli organici del settore, la crisi ha sconvolto la siderurgia mondiale e l'Italia per il 1983 si trova ad un bivio. Sin qui il ridimensionamento occupazionale non ha raggiunto i livelli drammatici della Gran Bretagna o della Germania, anche grazie all'utilizzo massiccio della cassa integrazione, ma il caso Bagnoli è stato un potente segnale (e non è solo) dei gravi rischi che incombono. Una situazione, insomma, difficilissima che Reggioni e città siderurgiche hanno voluto affrontare nel corso di un convegno tenuto ieri a Roma.

Da amministratori e sindacalisti sono piovute una valanga di critiche sul governo. Le avvisaglie, già nella relazione, a nome di tutti, l'assessore regionale all'industria dell'Umbria, Alberto Provantini, ma alle sue osservazioni si sono aggiunte quelle della FIM, e spresse da Agostini, e del compagno Borghini, a nome del PCI. Poi, intervento dopo intervento (soprattutto di sindacati, assessori e consigli di fabbrica) l'elenco delle accuse generali e particolari si è infittito. E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in sede CEE il problema di una nuova politica industriale e non limitarsi a trattare «le quote produttive» spettanti all'Italia.

I due ministri presenti, investiti dalle critiche, hanno incassato, facendo qualche promessa e assicurazione. De Michelis ha polemizzato contro i soloni dell'ultima ora (che per risanare l'economia italiana invocano impossibili scorie). E apparso chiaro il riferimento a De Mita e ad alcune scelte del governo Fanfani, di cui peraltro ha fatto un programma e non l'ha rispettato, ha promesso investimenti, ma i soldi non sono mai arrivati, non esiste un piano generale per la siderurgia pubblica e privata, si chiedono sacrifici ai lavoratori (parecchi ne sono già stati fatti), ma poco e niente è cambiato nella gestione della Finsider, nell'impegno innovativo dei suoi manager. Ma, al di là dei problemi, i sindacati legati al settore, c'è poi una questione generale: come può un governo, come quello Fanfani, che ha deciso una politica economica recessiva, affrontare la crisi della siderurgia? È questo un settore, infatti, in cui l'80% della produzione è destinato agli investimenti e che non ha speranza se non riprende una linea di sviluppo. E ancora: l'esecutivo deve porre in